

SOMMARIO

ANNO I (1998) - N. 3

Articoli

- G. BORELLI, *Gli assetti economici di un patriziato urbano nell'Italia settentrionale del Cinquecento* » 407
- L. DE MATTEO, *L'Italia divisa degli editori, dei tipografi e dei librai. L'industria meridionale della stampa nella crisi post-unitaria* » 425
- L. DE ROSA, *Ruggero Bonghi e la finanza pubblica italiana* » 487
- L. FRANGIONI, *Viaggi e viaggiatori in alcuni documenti mercantili della fine del Trecento* » 515

Ricerche

- L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella transizione da Istituto di emissione a Istituto di credito ordinario* » 541
- M. OSTONI, *I conti dello Stato e la tesoreria generale di Milano: la gestione di Muzio e Francesco Parravicino (1600-1640)* » 563

Interviste

- Patrick O'Brien e la storia economica comparata. Il caso di Francia e Inghilterra* » 601

Dietro le quinte

- L. DE ROSA, *Antonio Labriola e Lord Acton* » 621

Il punto

- G. SABATINI, *Identità e pluralità economico-finanziaria nei territori della Monarchia spagnola* » 623

Recensioni

- G. BIGATTI - A. GIUNTINI - A. MANTEGAZZA - C. ROTONDI, *L'acqua e il gas in Italia. La storia dei servizi a rete delle aziende pubbliche e della Federgasacqua (Daniela Manetti)* » 633

E. CECCHI ASTE (a cura di), <i>Il carteggio di Gaeta nell'archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini 1387-1405</i> (Luigi De Rosa)	» 635
P. GARCÍA MARTÍN, <i>La Mesta. Transumanza e istituzioni in Castiglia dal XIII al XIX secolo</i> (Idamaria Fusco)	» 637
M.C. JACOB, <i>Scientific Culture and the Making of the Industrial West</i> (Rossella Del Prete)	» 641
<i>Indice generale</i>	» 647
<i>Indice dei collaboratori</i>	» 651

INTERVISTE

PATRICK O' BRIEN
E LA STORIA ECONOMICA COMPARATA.
IL CASO DI FRANCIA E INGHILTERRA

D. Per quale motivo, come storico inglese, ha iniziato ad interessarsi della Francia?

R. Ho cominciato ad interessarmi della Francia perché gli studenti e gli studiosi della mia generazione sono stati formati all'interno di una tradizione molto insulare, ed anche molto nazionalistica, riguardo ai risultati dell'industrializzazione britannica. Siamo stati educati a ritenere che la Gran Bretagna fu la prima nazione industriale, che nell'800 i suoi *standard* di vita erano molto al disopra del resto d'Europa, e che continuarono a migliorare per tutto il diciannovesimo secolo in modo assai più rapido che nel resto d'Europa. Si è anche stati spinti a credere che il modello britannico di industrializzazione fu quello seguito dalle altre nazioni europee. In altre parole, l'industrializzazione europea è stata studiata e discussa dalla storiografia inglese seguendo un modello di diffusione: gli inglesi furono i primi, svilupparono l'industria migliore, avevano la migliore agricoltura e quello che avvenne nel resto d'Europa fu che gli inglesi vennero imitati e alla fine raggiunti.

Personalmente ero interessato a numerosi paesi europei, ma il paese adatto ad una comparazione era ovviamente la Francia, perché la Francia era il più antico nemico dell'Inghilterra, il suo principale rivale, e perché molti viaggiatori francesi vennero in Inghilterra e molti viaggiatori inglesi andarono in Francia durante tutto il diciottesimo e diciannovesimo secolo, e molti di questi viaggiatori affermarono, dal lato francese, che la Francia avrebbe fatto bene ad emulare i metodi inglesi, mentre dal lato inglese – che era quello di un potenza imperiale e, politicamente, strenuamente mercantilista – che le radici dell'arretratezza o della mancanza di successo francese andassero ricercate nelle istituzioni francesi e nell'incapacità francese di emulare i metodi inglesi.

Inoltre tutta questa scuola di pensiero sulla Francia ed il resto d'Europa è stata ripresa, dopo la seconda guerra mondiale, dagli storici americani negli Stati Uniti – alcuni dei quali avevano combattuto nelle armate

che avevano liberato l'Europa – ed anche loro hanno utilizzato il modello britannico, perché ovviamente per gli studiosi americani la Gran Bretagna è la terra d'origine. Ma quando questi studiosi vengono a studiare il resto d'Europa vedono che gli europei non hanno seguito né in modo deciso né completo l'Inghilterra. E allora la domanda che io volevo sollevare era: è stata veramente la Gran Bretagna la prima nazione industriale? Quanto diverse sono state le esperienze delle altre nazioni europee? E se questo è vero, perché è stata la prima? Ed ancora, è possibile spiegare veramente l'industrializzazione europea seguendo questo semplicistico modello di diffusione, che in effetti viene usato in numerosi campi degli studi storici, secondo il quale c'è un luogo in cui le cose accadono prima, come la civilizzazione dell'antica Grecia o la prima rivoluzione industriale, dopo di che l'industrializzazione diventa semplicemente un problema di emulazione, di copiare un altro paese e raggiungerne i risultati?

In questo modo ho iniziato a interessarmi a tali problemi, e siccome conoscevo abbastanza il francese, poco il tedesco e ancor meno l'italiano, ho iniziato a studiare la Francia.

D. Cominciamo dai fatti. La Francia si è realmente industrializzata ed urbanizzata molto tempo dopo la Gran Bretagna, e perché questo è importante?

R. Questa è una buona domanda. Credo che quando si considerano i fatti uno studioso contemporaneo di storia economica si muove secondo una categoria di parametri che gli derivano dalla teoria keynesiana e macroeconomica. Tuttavia quando si parla di industrializzazione è necessario chiarire in modo preciso che cosa s'intende. In relazione ad una particolare nazione facciamo riferimento al prodotto nazionale o al reddito nazionale ed al modo in cui in un determinato paese la forza lavoro si distribuisce tra i vari settori dell'economia, e se gli abitanti vivono in contesti urbani o di campagna. Consideriamo questi indicatori uno alla volta. Se guardiamo al reddito nazionale o al prodotto nazionale, quando affermiamo che una nazione si sta industrializzando, o è già industrializzata, intendiamo che una quota molto alta del suo prodotto nazionale, cioè di tutti i beni che vengono prodotti all'interno dei suoi confini, è di origine industriale piuttosto che agricola. Dunque industrializzazione significa anche cambiamento nella struttura del prodotto nazionale. Significa innanzitutto e soprattutto questo, ma significa anche cambiamento nei modi e nei luoghi di lavoro della manodopera. Significa cioè una diversa distribuzione delle persone che abbandonano le loro occupazioni tradizionali, che ovviamente per secoli erano state legate all'agricoltura. Ciò che accade durante un processo di industria-

lizzazione è quindi uno spostamento di lavoratori dall'agricoltura verso le città e verso le occupazioni industriali, ma anche verso le occupazioni nei servizi, quali trasporto, vendita al dettaglio ed all'ingrosso, finanza, istruzione, tutte occupazioni che sono più o meno collegate, o coordinate o integrate con la produzione di beni industriali. L'industria diventa così il settore trainante, quello che spinge le persone lontano dalle campagne, che le ricolloca in nuovi ambiti e nuove occupazioni legate alla produzione di beni manufatti. Questo è sostanzialmente quello che intendiamo per industrializzazione.

Se ora proviamo ad osservare queste due nazioni fianco a fianco, se andiamo indietro fino all'inizio del sedicesimo secolo, vediamo che il loro livello di industrializzazione era lo stesso, nel senso che la gran parte del loro prodotto era agricolo. La maggior parte degli abitanti di Francia e Inghilterra attorno al 1500 è ovviamente occupata in agricoltura, impegnata nella produzione di alimenti e altri beni primari agricoli. Nel 1914 tale situazione risultò profondamente modificata. Nel 1914 solo una piccolissima percentuale della forza lavoro inglese era occupata nel settore agricolo, mentre in Francia ancora nel 1914 il 40-45% della popolazione lavorava in agricoltura e una quota molto grande del prodotto nazionale proveniva dall'agricoltura, mentre una percentuale di popolazione molto più bassa risiedeva in ambiente urbano. Dunque, se osserviamo questo tipo di indicatori, e questi sono quelli che gli economisti chiamano indicatori di cambiamento strutturale, è assolutamente evidente che l'Inghilterra aveva progredito molto più rapidamente lungo il cammino dell'industrializzazione rispetto alla Francia. Verso la metà del diciannovesimo secolo era già evidente ai contemporanei che l'Inghilterra si stava industrializzando molto più in fretta della Francia in quel periodo, e dal punto di vista strategico o militare i francesi erano molto preoccupati di tale situazione. Si preoccupavano che gli inglesi diventassero molto più forti di loro in termini di potere politico.

La seconda domanda è molto, molto interessante perché io credo che si tratti di una questione fondamentale per la storia sociale e culturale. Ma tutto ciò è veramente importante? Sì, è importante in termini di potere, per cui credo che i teorici del mercantilismo dei secoli passati che non si preoccupavano del benessere della gente o della loro felicità o di quello che la popolazione voleva, avevano completamente ragione. Se si vuol essere una potenza militare, è necessario avere una grande industria dell'acciaio, essere moderni e tecnologicamente avanzati, perché questo comporta ricadute positive per la marina, per l'esercito e per il modo in cui si combattono le guerre. E naturalmente noi sappiamo che allora inglesi e francesi erano impegnati in quella che ora gli inglesi chia-

mano la seconda guerra dei cent'anni con la Francia. Tutti ricordiamo la prima guerra dei cent'anni che si svolse durante il medio evo per decidere chi dovesse governare sulla Francia. Tra il 1689 ed il 1815 ci fu invece una guerra per i mercati mondiali, asiatici ed atlantici. Fu una lotta per l'impero e una lotta per i mercati, e durante il suo corso vi fu tutta una serie di guerre, a cominciare dalla guerra tra Luigi XIV e Guglielmo III nel 1689 e fino alla sconfitta di Napoleone a Waterloo nel 1815. E gli inglesi vinsero la maggior parte di queste guerre. Quindi, l'industrializzazione è importante in questo senso. Gli inglesi ritengono che alla base del loro successo ci fu ovviamente il fatto che fossero molto più industrializzati e più efficienti nella mobilitazione bellica rispetto ai francesi. I francesi inoltre hanno perso anche due guerre con la Germania. Hanno perso la guerra del 1870, la guerra franco-prussiana, e hanno combattuto male nella prima guerra mondiale. Furono poi liberati dalla dominazione tedesca solo dall'intervento delle truppe inglesi ed americane, e alla fine furono l'Inghilterra e l'America che salvarono la Francia dall'essere sconfitta dalla Germania nel 1917. Quindi anche dal punto di vista strategico l'industrializzazione è importante. Se però ci spostiamo al più vasto aspetto culturale e sociale e consideriamo lo standard di vita delle popolazioni anche questo aspetto è importante, ma – almeno nel diciannovesimo secolo – non contava molto. Conta molto di più nel ventesimo secolo. Non dovremmo, però, abbandonarci all'idea che la Francia o l'Europa fossero arretrati al punto da essere una sorta di terzo mondo rispetto all'Inghilterra. I loro standard di vita erano più bassi. I loro salari reali erano più bassi: è ciò che gli economisti chiamano reddito personale o reddito pro capite che si misura com'è noto dividendo il reddito nazionale per il numero degli abitanti e convertendolo in una valuta comune come il dollaro o la sterlina in modo da poter osservare le differenze. Tale differenza tra Francia ed Inghilterra era pari a circa il 30%, che è decisamente diversa dalla differenza esistente ai giorni nostri tra l'Inghilterra e l'India. Non stiamo quindi parlando di questo tipo di situazione, ma più semplicemente di un certo grado di arretratezza.

Se guardiamo ad altri indicatori, quali la salute, la felicità nella vita familiare, oppure il voler vivere nei villaggi o in città, o ancora il voler lasciare il proprio paese alla ricerca di standard di vita migliori, bisogna convenire che tutti potevano abbandonare il proprio paese nel diciannovesimo secolo, potevano farlo i tedeschi, gli italiani, gli spagnoli, gli inglesi, per andare negli Stati Uniti, dove per la maggior parte del diciannovesimo secolo i livelli di vita erano i più alti del mondo, nel senso che per un periodo molto lungo gli Stati Uniti sono stati più ricchi in termini di reddito pro capite.

Ma se osserviamo la Francia scopriamo invece che non soltanto non c'era migrazione verso la città, ma che i francesi non lasciavano la loro nazione. Si tratta di una peculiarità della Francia rispetto al resto d'Europa e che certamente differenzia i suoi abitanti dagli inglesi. Moltissimi inglesi e irlandesi partirono nel diciannovesimo secolo per gli Stati Uniti. Di conseguenza in Francia doveva esserci qualcosa di positivo, altrimenti perché restavano? Se le cose andavano così male, se erano così arretrati, così in ritardo, se il loro livello di vita era così basso e c'era libertà di emigrazione, allora perché restare? Eppure, non emigravano, restavano nei loro villaggi. Allora credo che la storia moderna della Francia ci dice che i francesi erano estremamente attaccati ai loro villaggi, attaccati alla loro vita familiare e volevano continuare a fare i contadini.

D. Lei si occupa di storia comparata. Che tipo di comprensione e di chiarimenti possiamo aspettarci da questo metodo di studio della storia?

R. Credo che possa farsi un'analogia con gli esperimenti e il lavoro di laboratorio degli scienziati. Noi storici non abbiamo laboratori e non possiamo fare degli esperimenti come si fa con le scienze naturali. Possiamo soltanto studiare e scrivere la nostra storia seguendo due metodi.

Possiamo cioè scriverla nel modo tradizionale, che è quello della storia cronologica, che tuttora viene insegnata ai nostri studenti. Si comincia dal medio evo, o, più indietro, dall'impero romano e quindi si va avanti un secolo dopo l'altro seguendo il percorso di ciascuna nazione. Quello che viene fatto implicitamente con questo metodo – un metodo certo molto antico, del tutto consolidato e tuttora molto forte in tutta Europa – è di comparare un secolo con il successivo, e così il diciannovesimo secolo risulta diverso dal diciottesimo, mentre il ventesimo ha portato dei cambiamenti fondamentali rispetto ai secoli precedenti. Oppure si cerca di comparare il medio evo con la prima parte del periodo moderno e con la storia moderna e di nuovo implicitamente si sviluppa una comparazione di tipo cronologico. Credo però che questo metodo presenti dei difetti notevoli, perché non consente di studiare veramente cosa c'era di unico, o di diverso, o di speciale, in ciascun popolo europeo, cosa c'era di speciale per esempio negli italiani, negli spagnoli o negli inglesi. E per farlo bisogna fare quello che Marc Bloch, il grande storico francese delle *Annales*, raccomandava negli anni Trenta. Marc Bloch, tra parentesi, venne fucilato dai tedeschi nel 1944, perché partecipava alla Resistenza. Fu lui il pioniere e il fondatore della storia comparata. Tale comparazione può essere fatta a diversi livelli, può essere fatta all'interno di uno stesso paese, possiamo cioè compa-

rare il nord ed il sud in Italia, o diverse regioni della Germania. Ma io credo che oggi i moderni studenti europei di storia che vivono all'interno della Comunità Europea, all'interno di questa comunità che stiamo cercando di formare, siano interessati a comparare i loro paesi, le loro nazionalità, i loro popoli, con quelli di altri paesi. È necessario allora fare una serie di osservazioni riguardo a due o più paesi e quindi cercare gli aspetti simili, ma soprattutto, come raccomandava Marc Bloch, cercare le differenze. Qual'era la differenza, per esempio, tra Inghilterra e Francia? Cosa c'era in Inghilterra che permise agli Inglesi di industrializzarsi prima dei francesi? Quali peculiarità consentirono alla Francia di avere un'economia di mercato più avanzata rispetto alla Spagna nel 1914? Quali caratteristiche permettono oggi alla Germania di avere l'economia più efficiente tra i paesi del Continente europeo? Ed è nella ricerca di queste differenze che troviamo l'analogia con il metodo scientifico. Con il tempo sarà possibile applicare questo metodo di storia comparata a un buon numero di paesi europei – cosa che gli storici economici europei attualmente stanno già facendo. C'è infatti tutto un gruppo di storici economici europei che stanno lavorando su particolari paesi, ciascuno dei quali ha approfondito molto lo studio di un paese, ma che stanno provando a porre le loro conoscenze all'interno di un tessuto di comparazione internazionale. Una delle ragioni di questo orientamento attuale è che la storia sta diventando globale. Una delle principali domande dei nostri tempi, o meglio la domanda dei nostri tempi, cui siamo tutti interessati, come dimostrano le conferenze sull'ecologia, sull'ambiente, sulla popolazione, è perché gli europei sono così ricchi, i nordamericani sono così ricchi, mentre il resto del mondo è così povero. Infatti ci sono stati moltissimi libri con titoli tipo “il miracolo europeo”. Ma per capire il miracolo europeo dobbiamo capire il nostro passato in relazione al passato islamico o al passato asiatico, ed è molto importante farlo con una metodologia scientifica e rigorosa. E l'unico modo per farlo è quello di comparare una nazione con l'altra, e quando avremo fatto un buon numero di queste comparazioni – e il mio lavoro sulla Francia è solo un inizio, ma ci sono molte altre comparazioni che vengono portate avanti in questi anni – quando avremo fatto ciò, allora avremo un quadro completo dell'Europa nel suo insieme, cioè dell'Europa occidentale, e si comprenderà cosa ha permesso all'Europa occidentale di essere una delle aree più ricche del pianeta nel ventesimo secolo. Potremo allora iniziare a guardare ad altre parti del pianeta per osservare quali peculiarità hanno caratterizzato l'esperienza europea. Per questo ritengo che la comparazione di due o di sei paesi in Europa risponda a una importantissima necessità di conoscenze. Inol-

tre è possibile sperare che ciò che comprendiamo riguardo all'Europa possa essere utile per quei paesi che ora stanno cercando di seguire il nostro percorso.

D. La Francia è il vicino e il rivale dell'Inghilterra. Come mai con l'esempio del successo economico britannico a soli 22 miglia di distanza i francesi sono stati così lenti nell'emulare i metodi inglesi?

R. Anche questa è una domanda interessante, anche perché – come ricordavo prima – molti francesi in effetti affermavano che il modello inglese era un modello da imitare. Tali affermazioni e questo tipo di argomentazioni diventarono molto forti dopo la battaglia di Waterloo. Dopo aver perso la seconda guerra dei cent'anni, i francesi cominciarono a osservare se stessi con maggior rigore di quanto avessero fatto prima per concludere che era necessario emulare l'esempio inglese. Ma cosa potevano fare? Questo problema era già sorto nel diciottesimo secolo, ma divenne particolarmente forte nel diciannovesimo. Credo che la chiave della risposta, cioè il centro o il nocciolo della questione, che poi ritengo sia il nocciolo della questione di tutta questa discussione, vada in realtà individuato nell'agricoltura. È sicuramente importante guardare alla situazione del settore agricolo. Dopo tutto, se andiamo indietro nel tempo fino al medio evo, o se andiamo indietro fino all'Europa dell'inizio dell'età moderna, quando parliamo di economia inglese o francese, di cosa stiamo parlando? Ovviamente di economie agricole. È infatti dalle economie agricole che si formano le economie industriali. E perché si arrivi a questo passaggio ci deve essere un effettivo sostegno da parte del settore agricolo. In altre parole, se posso utilizzare una metafora tratta dalla psicologia, l'agricoltura deve comportarsi come un genitore. E come tutti i genitori può sia stimolare e nutrire suo figlio, cioè l'industria, che porre dei limiti al suo sviluppo. Quindi, per iniziare a rispondere alla sua domanda, vorrei iniziare considerando che cosa fa l'agricoltura per promuovere l'industrializzazione.

Innanzitutto, sappiamo bene che l'industria si localizza soprattutto nelle città, per cui, per lavorarvi, le persone devono raccogliersi nelle città. E risiedendo nelle città devono nutrirsi e i loro alimenti devono venire dall'agricoltura. Quindi la prima cosa che l'agricoltura deve fare per sostenere l'industrializzazione è quella di mettere degli alimenti a disposizione della forza lavoro industriale che risiede nelle città. Ma non solo deve mettere a disposizione alimenti, ma anche capitali da investire. L'industria deve essere costruita, le città devono essere costruite, bisogna costruire le strade e creare le strutture urbane. Per fare tutto ciò c'è bisogno di disponibilità finanziarie, e nei periodi medievale e

pre-moderno coloro che avevano questo denaro da investire nella creazione delle strutture industriali e urbane erano i proprietari terrieri, persone con sovrappiù agricoli da investire. Inoltre dovevano essere intenzionati a investire questo denaro nelle industrie, cioè nelle città. In terzo luogo, l'agricoltura doveva rendere disponibile la forza lavoro, perché le persone devono poter spostarsi verso le città o devono poter lavorare nelle industrie nelle aree di campagna, in quella che definiamo proto-industria.

Infine, l'ultima funzione dell'agricoltura è quella di comprare prodotti industriali. Se non c'è mercato nell'area agricola circostante, se non è possibile esportare i prodotti all'estero, perché bisognerebbe produrre? Ci deve quindi necessariamente essere un mercato.

Per svolgere in modo valido tutte queste funzioni, l'agricoltura deve essere produttiva. Cosa intendiamo per agricoltura produttiva? È un concetto complesso. Intendiamo cioè che il prodotto agricolo di ciascun lavoratore, o di ciascuna famiglia, o fattoria, deve essere sufficiente non soltanto per nutrire il lavoratore agricolo, il contadino e la sua famiglia, ma anche per creare un *surplus* di alimenti da inviare nella città. Per ottenere questo risultato, considerato che la terra è molto scarsa in Europa, a differenza che in America o in Australia, dove la terra è abbondante, sono necessari rendimenti molto elevati di grano, o di carne, o di vegetali, rispetto alla terra che si ha a disposizione. Consideriamo una certa fattoria: come è possibile renderla più efficiente? Come posso ottenere raccolti maggiori? Come è possibile produrre di più in modo da sostenere l'industrializzazione? È necessario avere rendimenti alti, cioè una grande quantità di prodotto per ettaro e per lavoratore impiegato in agricoltura. Dunque, se consideriamo questi due concetti, il prodotto per lavoratore e il prodotto per ettaro, si tratta delle grandezze fondamentali che lo storico economico deve cercare di misurare, per cercare di comprendere cosa accadde a queste grandezze non soltanto in Francia e Inghilterra, ma in varie parti d'Europa. Naturalmente, il prodotto per lavoratore e il prodotto per ettaro sono molto più alti in alcune parti d'Europa che in altre. Furono particolarmente alti in Olanda nel diciassettesimo secolo e crebbero rapidamente in Inghilterra nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo. Questa crescita fu molto più rapida in questi due paesi di quanto lo fu in Francia, in Italia o in Spagna o in particolare nell'Europa mediterranea. Bisogna allora capire le ragioni di queste differenze. Perché furono questi due paesi, prima l'Olanda e poi l'Inghilterra, ad avere il settore agricolo più progredito prima di avere il migliore settore industriale? Questa è la prima domanda cui rispondere, ricordando che in agricoltura i cambiamenti avvengono molto lentamente.

Nel periodo di cui stiamo parlando – i secoli diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo – la trasformazione dell'agricoltura non è legata né alla chimica, né all'elettricità, né alla meccanica, tutti elementi che non ci sono ancora in quel periodo. C'erano solo gli agricoltori con un certo livello di capacità, che coltivavano un certo tipo di terreno: in questo caso il dato importante è quello geografico.

Dato un certo tipo di suolo, per quanto intelligente e preparato tu possa essere, per quanto intraprendente come coltivatore, se il terreno è cattivo sei comunque nei guai. Non riuscirai ad ottenere rendimenti molto alti, la tua famiglia non diventerà molto ricca, come nel Mezzogiorno italiano, perché se il terreno è quello non si può fare molto, forse lo si potrebbe abbandonare per andare a fare qualcos'altro e questa potrebbe essere una soluzione, ma nell'Europa pre-moderna questa non era una soluzione, perché si rimaneva inchiodati a quel terreno. L'unico modo per migliorare il terreno – perché bisogna ricordare che non c'erano prodotti chimici – era l'utilizzo del letame. Ci sono due tipi di letame. Mi dispiace dover parlare di letame, è forse un po' volgare, ma il letame è il nocciolo della questione, perché è il fertilizzante del medioevo e della prima età moderna, che si ricava dagli animali. Se ci si trova vicino ad una città, vicino Londra o Milano, si ha disponibilità di letame umano, ed infatti l'agricoltura era molto efficiente vicino Milano, in Lombardia, così come era molto efficiente l'agricoltura vicino Londra o Parigi nella prima parte del periodo moderno. Ma in tutte le altre aree c'era bisogno di una gran moltitudine di animali. Sono un po' imbarazzato a dover insistere su questo argomento, ma credo sia molto importante. È necessario far crescere il numero degli animali, ma come è possibile raggiungere questo risultato? Come si possono avere più animali, più pecore, più maiali, più polli o mandrie più numerose, soprattutto mandrie più numerose, perché il letame migliore è il letame delle mandrie di bestiame? Per raggiungere questo risultato bisogna nutrire gli animali, ma da dove vengono i loro alimenti? Animali ed esseri umani sono naturalmente in concorrenza per il cibo, nel senso che se un appezzamento di terreno è coltivato a pascolo o a fieno, non può essere utilizzato per coltivarci il grano. Se quindi su un certo territorio vi sono molte persone, è difficile utilizzare la terra per gli animali. Ci si trova quindi bloccati all'interno di un circolo vizioso: ci sono troppe persone nelle campagne, non ci si può orientare verso un'agricoltura di pastorizia. L'unica cosa che si può fare è cercare di aumentare il raccolto di foraggio che viene prodotto per gli animali. Ora, è noto da tempi molto antichi che esistono diversi tipi di raccolti foraggieri: trifoglio, l'erba medica ed ancora le granaglie, le rape e così via.

E proprio all'inizio del periodo moderno l'unico elemento di novità nelle tecniche agricole che si diffusero in Europa fu rappresentato da questi che noi chiamiamo le nuove coltivazioni foraggere. Il vantaggio di questo tipo di raccolti fu duplice, rappresentarono un elemento doppiamente favorevole per un'agricoltura efficiente. Bisogna infatti ricordare che l'obiettivo dell'agricoltore è quello di ottenere maggiori rendimenti dal suo terreno. Se vengono coltivati trifoglio, erba medica, granaglie, rape, ecc., è possibile nutrire gli animali, quindi ottenere una buona quantità di letame da utilizzare sul campo per ottenere il raccolto di grano. In questo modo si ha un sistema integrato: più animali, più letame, più grano, più persone, maggiori *surplus* disponibili per le città. Questo è il primo vantaggio di questi raccolti. Il secondo risultato è che queste colture servono a fissare l'azoto nel terreno. Questa è una cosa che sappiamo dalla fine del diciannovesimo secolo, da quando la chimica agraria tedesca ha spiegato la natura di queste colture. Non c'è quindi bisogno di azoto chimico perché queste colture apportano azoto al terreno e lo rendono più produttivo.

Bene, abbiamo quindi questi due paesi, da un lato l'Inghilterra e dall'altro la Francia, e gli inglesi seguirono la strada di aumentare la presenza di bestiame nella loro agricoltura; aumentarono il numero di animali a un tasso molto più rapido rispetto al sistema agricolo francese già a partire dal sedicesimo e dal diciassettesimo secolo.

D. Uno dei problemi principali dell'agricoltura francese non fu però l'incapacità di modernizzare la struttura della proprietà? Gli inglesi avevano un'aristocrazia progressista, grandi fattorie recintate gestite in modo efficiente, mentre i francesi continuavano ad avere una classe di coltivatori arretrata.

R. È vero, questa è la tradizionale spiegazione inglese, insulare e nazionalistica, che però non sottolinea gli importanti vantaggi geografici del tipo che ho appena descritto. Se siamo stanziati su un tipo di terreno adatto alle coltivazioni foraggere e quindi possiamo avere più bestiame, questo è un dono della natura o, se vogliamo, un dono divino. Ma ovviamente ciò che a tutti i popoli europei piace fare è di affermare che siamo intelligenti, che per di più abbiamo le istituzioni migliori. E infatti quello che gli storici inglesi hanno affermato nel diciottesimo, nel diciannovesimo e in parte anche nel ventesimo secolo, è che noi abbiamo avuto un'agricoltura efficiente perché avevamo una buona aristocrazia, avevamo grandi fattorie, abbiamo organizzato le nostre terre in modo molto efficiente, mentre dall'altro lato del Canale, vediamo che gli italiani, gli spagnoli e i francesi avevano soltanto un gran numero di

contadini. Non c'era un'aristocrazia progressista, non c'erano grandi proprietà. In effetti penso che se osserviamo l'aristocrazia inglese troviamo sicuramente esempi – e ci sono in tutti i libri – di grandi proprietari che avevano una mentalità progressista. Ma troviamo anche molti aristocratici inglesi che si comportavano in modo negativo, o edonistico, cioè che si crogiolavano nella loro condizione proprio nel modo tipico degli aristocratici di tutti i tempi. E questi non spendevano granché del loro denaro nel miglioramento della terra. Lo spendevano invece in residenze cittadine a Londra, nel *Grand Tour*, in collezioni d'arte e in parte nelle loro proprietà. Quindi non ci sono grandi differenze con l'*Ancien Regime* in Francia, ma l'*Ancien Regime* in Francia ha avuto naturalmente una pessima storiografia dopo la Rivoluzione. I francesi hanno fatto la Rivoluzione nel 1789 e qualsiasi storico francese che abbia scritto dell'aristocrazia dopo il 1789 è quasi obbligato, a meno che non sia un oppositore della Rivoluzione, a dire che questa classe era incompetente, inefficiente, che meritava di essere ghigliottinata; meritava di avere le terre espropriate nel periodo fra il 1789 e la fine del secolo. Infatti è proprio quello che dicevano. Ma ora sono state fatte ricerche più approfondite sull'aristocrazia francese, sulle loro terre e su come venivano gestite, e se facciamo un paragone con il modo in cui gli inglesi gestivano le proprie terre non credo che si incontrino grandi differenze.

Ritengo invece che la vera differenza vada trovata andando molto più indietro nel tempo e facendo riferimento ai rapporti di proprietà cui abbiamo accennato prima. Cosa intendiamo per rapporti di proprietà? Intendiamo che esiste un sistema di proprietà. La prima domanda è, quindi, chi possiede la terra? La seconda domanda è cosa può fare con questa terra, cosa può fare la famiglia che lavora la terra? In che modo è possibile alterare la struttura terriera in modo da rendere la fattoria più grande, per far sì che i coltivatori siano più efficienti? Questo ovviamente dipende dai diritti che hanno i coltivatori rispetto al proprietario. E se guardiamo a tutta la storia dei diritti dei coltivatori inglesi, dei contadini inglesi, rispetto ai loro omologhi francesi, vediamo che – per tutta una serie di ragioni che vanno indietro nel tempo fino al feudalesimo, quindi molto molto indietro – i poteri dei proprietari inglesi erano molto maggiori, già dal medioevo. Ironicamente tale situazione ha qualcosa a che fare con l'invasione normanna dell'Inghilterra del 1066. I Normanni infatti arrivarono, tolsero la terra ai Sassoni, colonizzarono la terra e dettero ai coltivatori inglesi allora stanziati sulla terra diritti molto, molto limitati. Questi potevano essere sposti, potevano essere espulsi, la terra poteva essere riorganizzata per altre coltivazioni; era cioè possibile fare tutta una serie di cose che il si-

gnore francese non avrebbe mai osato fare, perché si sarebbe trovato a dover affrontare una piccola rivolta, una fronda; ci sarebbe stata una rivoluzione nelle campagne. Non aveva quindi lo stesso potere di modificare la struttura delle coltivazioni, di introdurre nuovi sistemi o nuove colture, come invece poteva fare il proprietario inglese

Credo quindi che ci sono delle differenze tra i due sistemi in quelli che un marxista chiamerebbe i diritti di proprietà. E questi diritti di proprietà sono molto, molto difficili da modificare e diventarono ancora più difficili da cambiare dopo la Rivoluzione francese. La Rivoluzione francese del 1789 infatti consolidò i diritti della classe contadina. Tolle circa il 10% della terra all'aristocrazia e alla Chiesa, e la redistribuì tra i contadini. Eliminò la tassazione che colpiva i contadini sotto l'*Ancien Regime*. Riaffermò i loro diritti comuni. Fu poi Napoleone, con l'introduzione del Codice napoleonico, a stabilire che un proprietario terriero francese alla sua morte deve dividere la terra tra tutti i suoi figli, cosicché si ha il frazionamento dell'eredità, mentre in Inghilterra la terra viene sempre ereditata dal maggiore dei figli maschi, oppure da un cugino, seguendo sempre una linea di discendenza maschile e senza dividere l'eredità. In questo modo la proprietà inglese non viene frazionata, ed anzi dai tempi dei Normanni in poi diviene sempre più forte. Questo è un primo dato di fatto importante. L'altro è che la relazione tra il re ed i contadini è molto diversa nei due paesi. In Inghilterra non c'è proprio una relazione diretta tra il re ed i contadini, e questi non ricevono alcuna protezione contro l'aristocrazia. In Francia, invece, le tasse reali sono pagate dai contadini per cui quando questi sono attaccati dall'aristocrazia si rivolgono sempre al re, e il re, monarca assolutista, tende a ridurre il potere dell'aristocrazia per ottenere sempre di più dai contadini. Ed infatti è proprio perché i Borboni nel diciottesimo secolo non seguono questa politica, e cercano di incoraggiare l'aristocrazia della Francia dell'*Ancien Regime* a modernizzarsi, che si arriva alla Rivoluzione. Infatti a rivoltarsi è la classe contadina francese, e questo è un fattore chiave della rivoluzione francese. E così per tutto il diciannovesimo secolo, e in realtà anche nel ventesimo – e abbiamo ancora sotto gli occhi l'eredità di questo comportamento nella Comunità Europea di oggi – nessuno osa scontrarsi con i contadini e i coltivatori francesi, perché altrimenti questi scendono in piazza e provocano dei tumulti. Al contrario, la classe contadina inglese era molto più controllabile, e per questo fu possibile riorganizzare l'agricoltura inglese.

D. In che cosa, esattamente, era così inefficiente l'industria francese e così buona l'industria inglese?

R. Credo che l'opinione inglese secondo la quale l'industria francese era totalmente inefficiente sia completamente sbagliata. Voglio dire che se guardiamo ad alcuni settori importanti dell'industria francese del XIX secolo ed in realtà anche del XVIII secolo, questi registrano una crescita considerevole e veramente alcune produzioni sono di alto livello. E questo deve essere vero anche perché il loro principale mercato di esportazione era la Gran Bretagna, che comprava una gran quantità di prodotti francesi nel XIX secolo, anche se si trattava di prodotti particolari, cioè di beni di lusso per le classi più ricche e per la borghesia medio-alta. E la ragione di questo scambio sta nel fatto che l'industria inglese si era sviluppata sulla base di una forma di produzione più massificata – anche se non voglio definirla produzione di massa. Il suo obiettivo erano mercati più vasti, sia all'interno della Gran Bretagna che in tutto il mondo. Va infatti ricordato che gli inglesi alla fine del XVIII secolo avevano un grande impero, un impero che crebbe ancor di più nel XIX secolo. Avevano già buoni mercati negli Stati Uniti, in India ed in Cina. In pratica avevano il mercato mondiale e l'avevano conquistato in parte proprio sulla base dell'efficienza della loro industria, per il fatto che, per esempio, producevano tessuti in modo economico. Ma indubbiamente molto più importante era il fatto che fossero una grande potenza imperiale, perché avevano usato anche la forza per conquistare e mantenere quei mercati. Per cui quando i francesi iniziarono a industrializzarsi, a sviluppare quindi le loro industrie, quello che trovarono al di fuori dei confini della Francia era un mercato mondiale dominato dagli inglesi, una gran parte del quale si trovava all'interno del sistema imperiale inglese. Quando poi gli inglesi permisero ai Francesi, alla Germania ed alle altre nazioni di esportare nel loro impero senza porre ostacoli tariffari, consentendo quindi il libero commercio nell'impero, ovviamente gli inglesi avevano raggiunto già una posizione molto solida. Rappresentavano quello che gli economisti chiamano i primi arrivati, infatti gli inglesi erano già negli Stati Uniti, erano già in India e quindi inserirsi in questi mercati era estremamente difficile. Per questo motivo quello che fecero i francesi fu di orientare la loro industrializzazione verso i prodotti di lusso, verso l'alta qualità. Viene dato rilievo all'abilità dei produttori, e tutti quei beni che generalmente si associano con la bella vita in Francia vengono infatti prodotti dall'industria francese del XIX secolo. Ed agli inglesi restano i prodotti più di massa dei settori tessile, metallurgico etc.

La seconda cosa importante che dobbiamo tener presente a proposito dell'industria del XIX secolo – ed è un elemento molto importante da considerare – è che la fondamentale fonte di energia viene dal carbone. Non avendo carbone, si può avere solo una quantità limitata di energia a vapore. E i francesi in effetti hanno un po' di carbone, ma non ne hanno molto; inoltre è localizzato in modo poco conveniente ed è molto costoso. Per questo motivo usano carbone importato dall'Inghilterra e questo fa salire i costi energetici dell'industria francese. Quindi, almeno in parte, gli alti costi industriali in Francia, ma anche in Italia, in Spagna e in Germania, sono dovuti alla scarsità di carbone. E questa riflessione ci riporta ad un punto che voglio sottolineare ancora una volta, e cioè che l'Inghilterra è un paese avvantaggiato sotto diversi punti di vista: ha un buon sistema fluviale; le comunicazioni costiere sono facili; ha molta energia idrica; ha anche eccezionali depositi carboniferi ed in più in tempi recenti hanno trovato anche giacimenti petroliferi e, per quanto non abbiano fatto buon uso di questo petrolio, comunque il petrolio c'è. In termini di costi energetici gli inglesi sono quindi sempre stati molto favoriti rispetto ad altri paesi europei. Si potrebbe pertanto dire che i costi energetici, la scarsità di carbone in Francia, e il fatto che la Francia aveva perso la seconda guerra dei cent'anni – la lotta per il predominio sull'Atlantico – hanno reso l'industria francese inferiore ed in un certo senso più costosa dell'industria inglese. Ma questo non deve indurci a confermare l'idea che sia totalmente più arretrata rispetto all'industria inglese. Anzi l'industria francese imparò rapidamente, era un'economia di mercato e sicuramente vi erano validi uomini d'affari e buoni imprenditori.

D. Lei ha detto prima che il mercato interno francese era meno vantaggioso, dal punto di vista dello sviluppo industriale, rispetto al mercato inglese. In cosa consiste la differenza?

R. Si tratta in un certo senso di un problema politico. Nel XVIII secolo lo stato francese aveva non poche difficoltà nel prelievo fiscale e uno dei modi utilizzati dai re francesi per ottenere il pagamento delle tasse – tasse che allo stato sono indispensabili per scopi di difesa – consisteva nell'imposizione di barriere doganali interne. Di conseguenza, all'interno della Francia c'erano cinque grandi aree di tassazione. Per cui chiunque volesse trasferire merci da un luogo all'altro della Francia doveva pagare dazi o pedaggi sui fiumi o sulle strade; se si voleva trasportare del vino, o dei prodotti agricoli, dei beni manufatti, del sale o qualsiasi altra cosa, bisognava pagare delle tasse e questo ovviamente comportava una restrizione del mercato interno. Al contrario il mercato

inglese era più unito e uniforme già da molto tempo, perché il prelievo fiscale inglese avveniva in altro modo. La Francia, inoltre, aveva una popolazione molto più grande dell'Inghilterra già verso la fine del XVIII secolo, cioè circa venti milioni di abitanti rispetto agli otto o nove milioni di inglesi, però l'Inghilterra aveva un impero. Nel XIX secolo comunque la popolazione francese crebbe molto lentamente, mentre la popolazione inglese aumentò molto rapidamente. Per cui quando arriviamo al 1914, alla Grande Guerra, la grandezza delle due popolazioni è la stessa, perché la popolazione inglese è cresciuta tra la fine del XIX ed il 1914 a un tasso quasi triplo di quello francese. Quindi un'altra spiegazione della minore o meno rapida crescita del mercato interno francese è legata al fatto che la Francia è il primo paese europeo a ridurre in modo effettivo i tassi di fertilità matrimoniale. Questo credo sia, in un certo senso, un elemento di modernità, una caratteristica moderna della Francia. Pertanto, per rispondere alla domanda bisogna, però, comprendere perché i francesi ridussero i tassi di fertilità e perché invece gli inglesi continuarono ad avere e a mantenere grandi famiglie nel modo che si può osservare fino proprio alla fine del XIX secolo. L'Inghilterra è uno degli ultimi paesi a ridurre i tassi di fertilità e credo che questo elemento si ricollegli a quanto avevamo detto prima riguardo alla Francia e al suo rimanere una società rurale, contadina. Nella Francia del XIX secolo ci sono moltissimi proprietari, mentre in Inghilterra c'è la classica popolazione proletaria di tipo marxista che vive nelle città. C'è in pratica il proletariato. E io credo che la fertilità, o la programmazione familiare, di una famiglia proletaria sia ben diversa da quella di una famiglia contadina. C'è in Francia quella che gli storici delle *Annales* chiamano una *mentalité* contadina. Sanno che avere molti figli significherà alla morte del padre la frammentazione della proprietà in troppe parti tra i figli, per cui le fattorie potrebbero diventare troppo piccole e alcuni di loro potrebbero dover lasciare la campagna. A questo va aggiunto il fatto che in Inghilterra se una ragazza sposa un operaio dell'industria, non porta nulla con sé, oltre sé stessa e il proprio corpo, mentre in Francia un matrimonio contadino viene in pratica deciso da accordi tra le due famiglie. La ragazza porta con sé del denaro, porta una dote. Il matrimonio avviene su basi locali ed io ritengo che le contadine francesi – e stiamo cominciando a capire questo fatto con gli studi sulla cultura popolare in Francia – a differenza delle ragazze inglesi nelle città, avevano maggiori diritti sulla propria attività procreativa rispetto a quanto avveniva in Inghilterra, perché le francesi portavano la dote, avevano delle proprietà e inoltre i francesi capivano che non riducendo la fertilità si sarebbe dovuta dividere la proprietà terriera

e questo avrebbe comportato seri problemi. Quindi all'incirca all'epoca della Rivoluzione si inizia a registrare questa forte e ancora abbastanza inspiegabile riduzione nel tasso di fertilità francese, che in realtà rappresentò un elemento positivo, perché se i francesi avessero continuato a crescere al tasso inglese per tutto il XIX secolo, nel 1914 sarebbero stati qualcosa come 180 milioni, certamente troppi per essere mantenuti dalla terra francese. Credo che tutto ciò si colleghi alla volontà di rimanere nel villaggio, di veder crescere il proprio livello di vita, di voler essere una borghesia contadina. Tutto ciò è stato descritto da Balzac; possiamo capire la *mentalité* contadina leggendo un buon racconto di Balzac, in cui c'è questa *mentalité* di programmazione che spiega anche la programmazione del tasso di fertilità.

D. In diversi momenti lei ha fatto riferimento al ruolo dello stato in Francia e in Inghilterra nella promozione o nel rallentamento del processo di industrializzazione. Davvero ritiene che l'atteggiamento dello stato inglese sia stato più efficace, e per quale motivo?

R. Sì, credo che se si considera il quadro complessivo vi furono elementi di maggiore efficacia. Agli inglesi piace pensare di aver avuto uno stato democratico già da molto tempo. In realtà noi abbiamo avuto un regime liberale. Credo che quello che c'è stato in Inghilterra fosse una monarchia aristocratica, un assolutismo aperto però ad influenze esterne. Avevamo certo anche il parlamento, ma quel parlamento non aveva molta autorità. Certamente non aveva autorità in campo fiscale, e non ne aveva riguardo alla politica estera che continuava a essere decisa dai re, fino al regno della regina Vittoria. Dunque, avevamo un parlamento, eravamo una società libera. Credo che quello che accadde in Inghilterra a queste istituzioni è che erano sensibili alle pressioni di tipo mercantile, ai gruppi di pressione industriali, erano cioè più sensibili per esempio delle istituzioni colbertiane o borboniche in Francia. Erano più sensibili ai fatti economici, ma questo non significò necessariamente che si trattò di una società molto più libera, perché non credo che la Francia dell'Ancien Regime fosse poi così dispotica. Credo che le persone venissero torturate o uccise più o meno come in Inghilterra, ma certamente lo stato inglese era innanzitutto più disponibile verso il tipo di politiche richieste dagli industriali e verso il tipo di politiche richieste dai mercanti. In secondo luogo erano molto più scaltri della Francia – e ci sono delle buone ragioni a dimostrarlo – riguardo alle conquiste imperiali. Raccoglievano e spendevano una gran quantità di denaro per ingrandire il loro impero e per conquistare i mercati mondiali. Inoltre erano in grado di mantenere un prelievo fiscale molto maggiore di quello

francese. A partire dal 1689 infatti il livello di tassazione pro capite fu molto più alto in Inghilterra che in Francia e continuò a crescere più rapidamente. I sovrani francesi avevano invece un perenne problema di entrate fiscali: non potevano creare uno stato sufficientemente forte per difendere i loro confini europei e per competere con gli inglesi sui mercati mondiali in Asia e sull'Atlantico, mentre gli inglesi continuavano ad aumentare il prelievo fiscale abbastanza agevolmente con tassazioni interne sulle merci industriali prodotte, in particolare sulla birra, sugli alcolici, ed anche con dazi doganali legati all'espansione dei commerci. In questo modo aumentavano le entrate del governo, per cui la marina militare poteva diventare più potente e ricca di mezzi e così avevamo la flotta più grande d'Europa e potettero vincere la maggior parte di quelle guerre cui accennavamo prima. Questo è stato sicuramente il contributo principale dello stato inglese, questo massiccio investimento in potenza mercantile, dove per potenza mercantile si intende non il potere del mercante, ma il potere sul mercato. Quello che si vuol conquistare è il mercato. Potenza e profitto sono gli obiettivi. Al contrario lo stato francese insegue la gloria, si impegna in situazioni complesse in Europa, Luigi XIV partecipa allo scontro in Europa. Ci si preoccupa della stabilità interna, ci si preoccupa di una tassazione troppo repressiva. Non si dà per certa la propria stabilità. Alla fine l'*Ancien Regime* francese crolla; avevano, quindi, ragione ad essere preoccupati. Al contrario, da noi, dopo il 1689, una volta liberatici della dinastia degli Stuart, abbiamo avuto un re olandese, poi una serie di re germanici e un'aristocrazia molto forte orientata verso l'esterno, verso le Americhe e l'Asia, quindi verso la creazione di nuovi mercati. E infine, certo, nel XIX secolo abbiamo avuto riforme liberali, non il suffragio universale, ma un suffragio limitato che poi divenne il suffragio degli adulti, e quindi vennero fuori tutte quelle pressioni che sono recepite da uno stato che reagisce con molta prontezza. Uno stato che nel XIX secolo non fu uno stato opprimente, perché una volta conquistati i mercati mondiali, una volta costruito l'impero, poté iniziare a ridurre le tasse. Si ha così la *pax britannica*, con la Gran Bretagna che controlla la situazione in completa tranquillità, con un bilancio militare basso, una spesa molto bassa per la difesa dell'impero, una volta che la battaglia di Waterloo è stata vinta. Non c'era infatti un nemico all'altezza in tutto il mondo prima dell'unione della Germania negli anni Settanta dell'800, ma poi la minaccia tedesca non venne compresa in tempo, e quando lo fu era troppo tardi. È vero infatti che il declino dell'Inghilterra fu in parte dovuto al fatto che dovette riequipaggiarsi, riarmarsi, e quindi spendere molto per combattere la minaccia tedesca e questa volta alleandosi con la Francia.

D. Quando, ed in che modo, la Francia raggiunse e superò i risultati economici inglesi?

R. È molto interessante, e anche molto preoccupante per gli inglesi pensare che i francesi alla fine li hanno raggiunti e superati. Credo che questo stesse già in parte accadendo verso la fine del XIX secolo. Gli storici economici inglesi ora datano il declino della Gran Bretagna, o meglio il relativo declino della Gran Bretagna – perché non si tratta di un declino assoluto, l'economia continuò a crescere, la popolazione continuò a diventare più ricca – il relativo declino, diciamo, della Gran Bretagna al tavolo delle potenze europee – questo tavolo attorno al quale ci si confrontava per stabilire quale fosse la più ricca, quale fosse l'economia più efficiente in Europa – nel periodo 1870-1914, quando l'economia inglese andò lentamente perdendo posizioni. Innanzitutto ci fu la sfida degli Stati Uniti, quella della Germania, ma ci fu anche nel tardo XIX secolo – durante il periodo che i francesi chiamano la *belle époque* – una sfida che venne anche dalla Francia. Questa fu dovuta al fatto che i francesi sembravano aver risposto più rapidamente, in modo più efficiente e più vivace a quella che gli storici economici chiamano la seconda rivoluzione industriale, questa nuova ondata di industrializzazione legata alla chimica, all'automobile, all'aeroplano, ai beni di consumo di massa, per esempio a quei vestiti alla moda che anche la classe operaia poteva allora comprare – tutti settori nei quali i francesi si lanciarono molto più rapidamente degli inglesi. Credo che questo in parte fosse dovuto alle conseguenze negative di essere i primi. Quando si è primi, quando si è al disopra degli altri, si diventa soddisfatti, si resta legati a quel tipo di industrie basate sul carbone e sull'acciaio, sulla produzione tessile del Lancashire, sui cantieri navali inglesi, perché queste sono le industrie che hanno dato potenza, che hanno portato ai vertici del tavolo delle nazioni e quindi si resta aggrappati ad esse e non si tende a diversificare rapidamente la produzione verso i settori industriali del XX secolo. Al contrario, quando le persone diventarono più ricche, e vollero comprare prodotti sempre diversi, fu verso questo tipo di prodotti che si orientò la Francia prima dell'Inghilterra. Questo vantaggio francese venne naturalmente interrotto dalla prima guerra mondiale, perché la prima guerra mondiale ebbe effetti molto negativi sulla Francia. Una gran parte del capitale francese venne in pratica distrutto durante la prima guerra mondiale, per cui gli anni fra le due guerre furono difficili per i francesi e poi com'è noto arrivò l'occupazione tedesca e la terribile seconda guerra mondiale. Qualcosa del genere avvenne anche per gli inglesi che pagarono un prezzo altissimo alle due guerre mon-

diali. Ora in Inghilterra siamo tutti d'accordo nel dire che chi ha vinto in effetti la prima e la seconda guerra mondiale è stata la Germania. I tedeschi alla fine sono riusciti in questo modo a distruggere l'impero britannico, perché noi siamo stati costretti a spendere tante forze in queste guerre. Ma, dopo la guerra, i francesi rilanciarono le nuove industrie, mentre gli inglesi erano ancora legati all'idea di essere una grande potenza imperiale, continuarono a spendere troppo nel loro impero, cercarono di competere con gli Stati Uniti nel ruolo di grande potenza. Il bilancio militare diventò molto più grande di quello francese e per quanto venissero sviluppate l'industria automobilistica, quella elettrica e quella chimica, i francesi furono molto, molto più rapidi, ed inoltre impararono molto dagli altri paesi europei, in particolare dalla Germania, e quando entrarono nella Comunità Europea, quando gli europei formarono la CE, continuò in Francia un processo di apprendimento di quello che ora i francesi chiamano capitalismo renano, un capitalismo di stampo tedesco che ora i francesi hanno adottato. Quindi il capitalismo di queste due nazioni, Francia e Germania, che hanno avuto successi molto evidenti a partire dalla metà degli anni Cinquanta, costituisce in effetti un particolare capitalismo di stampo franco-tedesco, che sembrò riscuotere molto più successo non soltanto del modello inglese, ma anche di quello americano a partire dagli anni Sessanta. Ma, è anche vero che i francesi avevano molto da inseguire e quando si insegue si hanno di fronte degli esempi da imitare, quindi si è in qualche modo destinati ad andare più veloci. E in questo caso la crescita è più rapida. Ora si trovano davanti agli inglesi.

D. In diverse occasioni lei ha fatto riferimento a percorsi o a modelli diversi tra le nazioni europee, ma non ritiene che nel lungo periodo esista in effetti un unico modello europeo? L'Europa diventa urbana, industriale e moderna, le differenze in economia, nella cultura, nella lingua tendono a scomparire. Stiamo diventando una società omogenea di massa come gli Stati Uniti. Perché, allora, lei insiste nel differenziare i paesi europei?

R. Si tratta di una riflessione molto interessante, potremmo trascorrere un'altra ora a parlare di questo. Non lo faremo però, perché abbiamo ancora soltanto un paio di minuti. A livello superficiale la sua affermazione è giusta, siamo tutti più urbanizzati, siamo una società di consumo di massa, parliamo tutti in inglese, l'inglese sta diventando la lingua franca – anche questa intervista la stiamo facendo in inglese – e così via. Ma se ci guardiamo attorno in Europa vediamo ancora che esistono delle differenze sostanziali. E se cerchiamo di studiare queste

differenze nel cibo, nelle abitudini culturali, nelle abitudini imprenditoriali, nel modo in cui organizziamo le nostre industrie e gestiamo le nostre imprese e i nostri affari internazionali, credo che tali argomenti ci portino molto indietro nel tempo, in alcuni casi anche al medio evo. E credo sia importante per gli storici ribadire che ci sono state differenze nei percorsi di sviluppo fino al XX secolo e che questi diversi percorsi hanno ancora la loro importanza. Ci sono quindi diversi capitalismo. Credo che dopo la caduta del Muro di Berlino non si possa più parlare della contrapposizione tra socialismo e comunismo e capitalismo, ma che invece quello che stiamo iniziando a osservare in Europa sono differenti forme di capitalismo, differenti forme di consumo, una diversa importanza data al nucleo familiare, un modo diverso di affrontare le cose, ed io spero che sia possibile imparare molto ciascuno dagli altri. Spero però che in questo processo di apprendimento non si faccia riferimento a un unico modello e che l'Europa, a differenza degli Stati Uniti e del Giappone, continui a rappresentare l'unione di più modelli di capitalismo, perché ritengo che esistano molti modelli diversi. Alcuni sono migliori di altri, alcuni sono più morbidi di altri, teniamoci quindi i nostri modelli e continuiamo ad essere l'Europa multiculturale che siamo sempre stati e che saremo in futuro.